

L'economia è più sana. Facciamolo sapere

Segue dalla prima

Per entrare in Europa noi dovevamo compiere sforzi più onerosi che per gli altri poiché più negativa era la situazione della finanza pubblica da risanare - mi riferisco al deficit di bilancio e al debito pubblico - l'eredità di una spesa facile, di cui i principali responsabili sono stati Andreotti e Cirino Pomicino. Da parte loro i sindacati, che non si erano ancora liberati da quella intransigenza ideologica proveniente da Marx, perseguitavano una politica di rivendicazioni salariali che non teneva in nessun conto il problema della compatibilità economica e che di tanto in tanto rendeva inevitabili svalutazioni monetarie volte a far quadrare i conti delle imprese. Sia i forti aumenti dei salari sia le svalutazioni della lira alimentavano una pressione inflazionistica che spingeva in alto, non solo i prezzi, ma anche l'interesse, il cui aumento faceva crescere il deficit di bilancio, attraverso i titoli pubblici e frenava gli investimenti privati. La scena è cambiata nel 1993, quando, col governo Ciampi, i sindacati dopo una dolorosa lacerazione, hanno accettato la politica dei redditi e quindi la politica di concertazione fra le parti sociali. Ciò ha creato le premesse per una graduale riduzione della pressione inflazionistica. Nel tempo stesso, avendo sottoscritto il Trattato di Maastricht, il governo doveva contenere l'espansione delle spese pubbliche ed accelerare, attraverso un aumento della pressione fiscale, le entrate - due operazioni dolorose e difficili. Tutto questo in gran parte precede l'attuale governo di centrosinistra, ma ne condiziona la politica economica, sia pure in misura gradualmente decrescente. Il contenimento delle spese pubbliche colpisce soprattutto gli investimenti pubblici; e gli altri interessi frenano gli investimenti privati. In un primo tempo i sindacati difendono nel modo più duro, nella sua formulazione originaria, lo statuto dei lavoratori, che comportava un grado molto basso nella flessibilità del mercato del lavoro, con un conseguente effetto di freno sulla crescita dell'occupazione e, indirettamente, del prodotto interno lordo. Il contenimento degli investimenti pubblici e di quelli privati comporta anche una tendenza all'aumento della disoccupazione. Solo negli anni più recenti i diversi freni vengono in gran parte rimossi, specialmente quelli derivanti dalla forte pressione verso l'alto dei salari e, di conseguenza, dei prezzi e dell'interesse. A sua volta la riduzione dell'interesse, che accompagna quella dei prezzi ed è facilitata dal nostro ingresso nella moneta unica, contribuisce ad alleviare il servizio dei titoli pubblici - ogni punto in meno dell'interesse comporta un risparmio complessivo di oltre 20mila miliardi nel servizio del debito; si profila una specie di circolo virtuoso. Il merito va attribuito principalmente al primo governo Ciampi, ai successivi governi di centrosinistra e ai sindacati che hanno seguito una politica di rivendicazioni salariali moderate ed hanno

accettato diverse misure, anche impopolari, che hanno accresciuto la flessibilità nel mercato del lavoro. Il risanamento finanziario viene compiuto soprattutto attraverso aumenti della pressione fiscale e col contenimento degli investimenti pubblici, che dietro non hanno interessi costituiti e la cui quota sul Pil negli ultimi anni scende sistematicamente.

Alcuni importanti tratti della

	Spese	Entrate	Deficit	Debito	Interesse	Prezzi
1996	52,9	45,8	7,1	122	11,0	4,0
1997	50,7	48,0	2,7	120	9,2	2,0
1998	49,2	46,4	2,8	116	7,7	2,0
1999	48,4	46,7	1,7	115	5,9	1,7
2000	47,3	45,8	1,5	110	7,3	2,6

difficile opera di risanamento della finanza pubblica possono essere riesaminati attraverso la tabella A, che pubblichiamo qui accanto, riguardante gli anni dal 1996 al 2000 (i dati esprimono percentuali del Pil; le entrate per il 2000 sono al netto dell'effetto delle licenze Umts).

Alla flessione del rapporto debito pubblico/Pil - uno dei parametri di Maastricht - hanno contribuito i ricavi delle privatizzazioni. Sebbene sui modi e sui tempi di certe privatizzazioni si debbano muovere critiche rilevanti, nel complesso il giudizio è positivo, tenendo conto delle enormi difficoltà da superare e dell'atteggiamento passivo della destra - non dimentichiamo che l'Iri risale al fascismo. È utile studiare le osservazioni e i dati contenuti nella Relazione della Banca d'Italia per il 1999 (pagine 106-110); in sintesi, i ricavi della privatizzazione sono stati di 152mila miliardi dal 1993 al 1999, di cui meno di un decimo nel 1993 e nel 1994; il totale sale a circa 200mila miliardi se includiamo anche il 2000 e la stima per il 2001.

In sostanza dal 1996 al 1998 il governo era impegnato prioritariamente nella difficile opera di risanamento delle finanze pubbliche, che era il prezzo da pagare per entrare e per restare in Europa e per creare le premesse di un netto miglioramen-

Il bilancio delle politiche del centrosinistra su crescita economica, occupazione e disoccupazione, inflazione è positivo: ma questi risultati non sono valorizzati

PAOLO SYLOS LABINI

to dell'economia e di una robusta espansione dell'occupazione. Se il risanamento era l'obiettivo prioritario, averlo largamente raggiunto, senza provocare una recessione ed anzi ottenendo un sia pur modesto saggio di aumento del Pil è un risultato degno di nota. Gli effetti positivi sono diventati evidenti solo da due anni. La collaborazione dei sindacati e l'ingresso in Europa, che hanno consentito di abbattere l'inflazione e il tasso dell'interesse sono stati due elementi essenziali del buon esito dell'azione di risanamento, che, come ben sappiamo, non è ancora finita. La favorevole congiuntura internazionale, almeno fino a un tempo recente, è stata di notevole aiuto.

Dal 1993 al 1997 l'occupazione diminuisce, poi rimane pressoché stazionaria - dal 1993 al 1997 il Pil aumenta in media l'1,3% l'anno - un aumento imputabile quasi esclusivamente alla produttività: solo dal 1998 l'aumento del Pil diviene più consistente e l'occupazione comincia a crescere, prima nel Centro-Nord e poi, nel 2000, anche nel Sud: lo scorso anno si sono avuti 388mila posti aggiuntivi, di cui 286mila nel Centro-Nord e 102mila nel Sud. Il governatore Fazio, che pure è poco incline all'ottimismo, ha messo in grande risalto che il saggio di crescita del 2% dell'occupazione è più alto perfino dei saggi che si sono avuti nel periodo del boom. Se poi l'aumento osservato

nel gennaio del 2001 rispetto al gennaio del 2000 dovesse valere per le medie dei due anni - ciò che ritengo poco probabile - il saggio di aumento supererebbe il 3%, con un aumento, per il Sud, addirittura superiore a quello del Centro-Nord. Si può ritenere che la crescita dell'occupazione nel Sud in parte indichi il passaggio di una quota di lavoro sommerso verso il lavoro ufficiale ed è probabile che ciò in parte dipenda dalle misure adottate dal ministero del Lavoro e dalla diffusione dei contratti a termine i quali, pur creando posti temporanei, consentono ai lavoratori che lasciano il sommerso di ottenere una posizione tutelata. In ogni modo è certo che la crescita dell'occupazione è sta-

ta favorita dalle riforme che hanno accresciuto la flessibilità nel mercato del lavoro.

I dati sui disoccupati sono in gran parte speculari rispetto a quelli sugli occupati e per gli ultimi due anni offrono un quadro decisamente positivo: come si vede dalla tabella B pubblicata qui accanto.

Sulla flessibilità nel mercato del lavoro è necessario un importante

dell'enorme deficit della bilancia commerciale americana c'è il logorio della competitività di molte merci prodotte in quel paese: se un tale deficit finora non ha avuto conseguenze negative (speriamo bene per il futuro, anche nel nostro interesse) ciò è imputabile ai flussi finanziari internazionali. Sotto l'aspetto della flessibilità nel mercato del lavoro, se ci riferiamo ai licenziamenti, dobbiamo riconoscere che c'è un optimum, che non è stabile nel tempo. Dopo le recenti riforme in Italia non siamo lontani dall'optimum.

Mi sono soffermato sulla questione, giacché pare che la Confindustria, miri, con notevole miopia, ad ottenere la libertà incondizionata di licenziare e magari spera

	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	
1996	11,6	6,3	9,9	20,8	2000	10,6	4,5	8,3	21,0
1997	11,7	6,2	9,8	21,3	Gen. 2000	11,4	5,2	9,2	22,2
1998	11,8	6,0	9,5	21,9	Gen. 2001	10,1	4,0	8,0	20,3
1999	11,4	5,3	9,2	22,0					

chiarimento. Sono sempre stato favorevole ad una maggiore flessibilità intesa, per esempio, come maggiore diffusione del lavoro a tempo parziale. Ma spesso oggi per maggiore flessibilità si intende piena libertà di licenziare e allora non sono d'accordo. Quando le garanzie del posto rendono ardui i licenziamenti, dal punto di vista dell'interesse generale debbono essere censurate, giacché esse favoriscono i parassiti e scoraggiano le nuove assunzioni. Ma è da censurare anche l'assenza di garanzie. I lavoratori non si sentono legati all'impresa e perciò non si sforzano di migliorare le loro capacità produttive; inoltre i manager, sapendo che possono licenziare i lavoratori senza alcuna remora, in vista di un aumento di domanda sono indotti ad assumere nuovi lavoratori piuttosto che acquistare nuove macchine: ciò contribuisce all'aumento dell'occupazione, ma scoraggia l'aumento della produttività, con conseguenze negative, a lungo andare, sulla competitività internazionale. Negli ultimi vent'anni il Pil del nostro paese è quello degli Stati Uniti sono cresciuti ad un saggio simile, ma in Italia i quattro quinti dell'aumento sono imputabili alla produttività e solo un quinto all'occupazione, negli Stati Uniti siamo a metà e metà. Ritengo che alla radice

che se Berlusconi vince le elezioni possa essere acccontentata. Forse è anche questa una delle ragioni dell'irrigidimento nelle trattative in atto per i nuovi contratti. Nel lungo periodo è uno sbaglio anche per la Confindustria, sia puntare sulla piena libertà di licenziare sia contare su Berlusconi e sulle sue ricette, fra cui spiccano i «contratti liberi» e l'evasione fiscale in grande stile, fondata sul principio che le tasse le pagano i fessi, anche fra gli imprenditori.

Due osservazioni finali: la prima sulla ricerca, la seconda sui mercati finanziari.

La ricerca: il risanamento finanziario è stato attuato - e ciò è da censurare - anche riducendo la quota sul Pil delle spese per la ricerca, cosicché il divario coi partner europei, già grave, è diventato ancora più grave.

Tuttavia le spese per la ricerca sono compiute non solo dallo Stato ma anche dai privati - da noi la quota dei privati è simile a quella pubblica, mentre negli altri paesi è nettamente superiore. Si osserva che da noi il peso delle piccole imprese è ben più rilevante che negli altri paesi industrializzati e sono le grandi imprese che compiono i maggiori investimenti nella ricerca. Ciò è vero, ma è anche vero che ad una tale carenza si poteva rimediare attraverso consorzi e intese: le iniziative in questa direzione sono state frammentarie. Anche i nostri maggiori industriali s'interessano più ai calciatori che agli scienziati.

I mercati finanziari: il loro andamento non è rilevante solo sotto l'aspetto economico: è anche una spia della fiducia degli operatori finanziari nel governo del paese. Si deve osservare che dal 1996 ad oggi i corsi azionari sono cresciuti di due volte negli Stati Uniti, in Germania e nel Regno Unito e di quasi tre volte in Italia e in Francia. Non sembra che i «comunisti» al potere abbiano spaventato gli operatori finanziari. Ho già avuto occasione di osservare che nel secondo semestre del 1994, ossia nel periodo del governo Berlusconi, dopo una benevola attesa, gli operatori finanziari divennero scettici: e azioni scesero del 21% e l'interesse salì di quasi due punti, con danno per il bilancio pubblico e per gli investimenti privati, mentre negli altri paesi europei azioni e interesse restavano sostanzialmente stabili.

Maramotti



Mala Tempora di Moni Ovadia

LA VECCHIAIA DI DUE BOIA NAZISTI

Engel e Tito sono nomi che potrebbero figurare in un racconto di un Joseph Roth minore. Due vecchi commilitoni, gentiluomini e soldati di quel mondo scomparso che fu la Cacanìa, l'impero asburgico dissoltosi dopo la Katastrophe, la sconfitta degli imperi centrali nel 1918.

Li si potrebbe immaginare collocati in quel crepuscolo dorato di una vecchiaia dignitosa fatta di buone maniere, ricordi di un'epoca onorata e un non volgare risentimento per i nuovi tempi insolenti. La loro composta canizie potrebbe di tanto in tanto essere ancora attraversata da qualche fremito provocato dal rammemorare dietro ad un bicchiere di buon cognac, gli amori ancillari della gioventù con le Lotte e le Ildegarde dal petto forte, dalle bionde trecce color del grano maturo e le abbondanti bevute gagliarde di birra vom fass. Ma in realtà Engel e Tito non sono questo tardo idillio della finis Austriae. Sono due boia nazisti stanati al termine delle loro vite, da media avidi a caccia di sensazioni forti ma quasi postume. Snessa la divisa della Herrenrasse, protetti dai buchi neri di una burocrazia dell'ingiustizia fatta di elusioni, omissioni e celamenti, si sono perfettamente rintanati in esistenze calduce e di routine piccolo

borghesi senza mai soffrire di astinenza da rastrellamento, tortura di inermi e fucilazioni di massa. Hanno rinunciato all'eroismo da mascherata truculenta e lo hanno fatto con naturalezza perché sono solo degli omuncoli che hanno indossato per una breve stagione i miserabili postici di sedicenti superuomini norreni.

Ora Engel e Tito sono solo due vecchi privi di quella grazia della fragilità che la vecchiaia può conferire. Un mio conoscente, un ebreo veneziano di ottantadue anni, mi ha chiesto una volta se sapevo dirgli quale fosse l'inconfutabile vantaggio della vecchiaia. Risposi scioccamente: la saggezza. Mi guardò con un sarcastico bagliore di benevola commiserazione e mi spiegò che l'unico vantaggio dell'esser vecchi era il non essere morti giovani.

Al di là della banalità delle statistiche, arrivare ad essere vecchi è il risultato di una serie di circostanze e di strategie della vita, ma il guadagnarsi una buona morte è merito di scelte precise.

Sarebbe obbligo riferire a Engel e Tito di una giovane deportata in Lager che dopo essersi tagliata le vene dei polsi percosse con un violento ceffone un aguzzino nazista dicendogli: "io morirò come un eroe, tu come un cane!".

cara unità...

Il voto agli italiani all'estero, brutta legge

Andrea Burzacchini, Melissa Di Salvo, Annalisa Panciroli - Mainz (Germania); Paola Formenti - Evora (Portogallo); Sonia Coriani - Lyngby (Danimarca); Alberto Gianoli - Amsterdam (Paesi Bassi); Valentina Formenti - Londra (Regno Unito)

Egregio Direttore, negli ultimi mesi si è sviluppata una vasta campagna a favore del voto dei cosiddetti "Italiani all'estero", campagna condivisa dalla maggior parte delle forze politiche e dei media e che ha visto nel Presidente Ciampi uno dei massimi fautori. Difficoltà burocratiche hanno "fortunatamente" impedito l'approvazione di quella che - a nostro parere - sarebbe stata una brutta legge. Si sarebbe infatti consentito il voto di intere comunità di "Italiani" che - diciamo così - non hanno quasi alcun legame con il nostro Paese: persone nate lontane dall'Italia - addirittura in molti casi da genitori già migrati - persone che in molti casi non conoscono nemmeno la lingua.

La stessa legge, si noti, non avrebbe consentito il voto all'estero a chi in Italia vive e lavora (e paga le tasse!) ma che durante il periodo elettorale si trova all'estero per un dottorato, per un progetto, per viaggio di lavoro o anche solo per una conferenza. E' questo il nostro caso - peraltro sempre più frequente in una società moderna - di cittadini attenti, attivi e consapevoli, temporaneamente altrove.

Tale situazione è affrontata nella quasi totalità dei paesi europei con il voto per posta, consentito tra l'altro anche a tutti coloro che nella giornata del voto dovessero essere impossibilitati ad essere nel proprio comune - lavoratori dello spettacolo, calciatori, macchinisti, commessi viaggiatori, studenti fuori sede, giornalisti inviati, visitatori di parenti malati o - perché no - persone in vacanza! Crediamo che per consentire il voto per posta (nelle città tedesche ormai scelto mediamente da oltre 15% degli elettori) non sia necessaria alcuna modifica costituzionale, ma solo un po' di buonsenso. E invece, poco prima del 13 maggio, dovremo prendere chi la macchina, chi un treno, chi un aereo per venire a votare. Invitiamo comunque tutti coloro che si trovano nella nostra condizione a fare lo stesso, anche perché, soprattutto questa volta, la posta in gioco è ben più alta del costo del viaggio. Ma al contempo ci auguriamo che prima o poi le forze democratiche del nostro Paese siano in grado di affrontare un semplice problema tecnico - che consentirebbe a un gran

numero di cittadini di esercitare il loro diritto - invece di occuparsi in modo demagogico del consenso di cittadini ormai solo "romanticamente" italiani.

Un grazie alla sanità pubblica (cosa succederebbe se...)

Enrico Zavi, Roma

Lo scorso 8 gennaio sono stato coinvolto in un incidente stradale. In conseguenza di ciò, ho perduto coscienza entrando in uno stato definito di "coma vigile". Con il senno di poi, è proprio questo il caso di dirlo, la non poca impressione immaginarmi privo di coscienza, sdraiato sulla strada. Una situazione di estrema vulnerabilità e debolezza, aggravata dal fatto che sul luogo dell'incidente non avevo parenti od amici che si potessero curare di me. Ma la macchina della sanità pubblica è scattata, qualcuno mi ha caricato sulla barella, di qui in ambulanza, per finire nell'area rossa del Pronto Soccorso del Policlinico Umberto Primo di Roma.

Mi hanno fatto le analisi, i controlli le terapie necessarie che hanno garantito il mio progressivo risveglio. Questa lettera vuole essere un ringraziamento a chi fa parte della squadra del Pronto Soccorso dell'Umberto I ed una riflessione sul fatto che nel mio caso la sanità pubblica ha svolto pienamente la

sua funzione essenziale: garantire la salute delle persone. Non so e non voglio sapere cosa sarebbe successo in un Paese privo del Sistema Sanitario Nazionale: qualcuno prima di prelevarmi dalla strada avrebbe forse tentato di chiedermi il numero di contratto della mia polizza sanitaria?

Benvenuto questo giornale pieno di carattere

Gianfranco Zippel, Roma

Benvenuta questa nuova Unità: asciutta, non retorica, utilizzabile; nella quale è di nuovo - finalmente! - presente la storia; non fatta per l'aristocrazia della sinistra, ma per un robusto comune sentire democratico; aperta al confronto, ma orientata dai valori del pensiero liberal, laico e socialista; né bollettino né fiancheggiatore esitante, ma giornale vero con carattere. Buon lavoro!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) non indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»